



Sviluppo rurale in forte ritardo

I problemi emersi dipendono in parte dalla lentezza della Commissione nel definire l'applicazione dei regolamenti, ma soprattutto dai tempi lunghi del negoziato con le Regioni per garantire la natura non distortiva degli aiuti

di Flaminia Ventura

Mancano poco più di due mesi alla fine del 2007, primo anno della nuova programmazione dei fondi per lo sviluppo rurale, e abbiamo solo 5 Piani regionali approvati (Bolzano, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Toscana). È pur vero che questa volta non siamo soli in Europa, e che anzi i programmi nazionali e regionali che sono ancora in fase di negoziazione con la Commissione sono la maggior parte.

Con le Regioni italiane sono infatti in fase di negoziato Paesi come la Spagna, l'Austria (portata spesso ad esempio nelle buone prassi di sviluppo rurale), il Belgio e la Danimarca; manca l'approvazione dei piani della maggior parte dei Länder tedeschi. In Gran Bretagna solo il Piano dell'Irlanda del Nord è stato approvato, per non parlare dei Paesi dell'Est dove mancano all'appello Romania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Cipro e Malta. Una situazione che in Italia sta facendo rimpiangere a molti l'opportunità disattesa di un Piano nazionale all'interno del quale integrare i piani regionali.

Una situazione di forte ritardo che rende necessaria una riflessione sulle modalità di gestione degli strumenti della politica agricola e rurale. Il ritardo nell'approvazione e quindi nell'avvio delle misure programmate all'interno dei piani ha diverse origini e responsabilità.

Molto ha influito il ritardo della Commissione nel produrre le procedure di applicazione dei regolamenti, l'ultimo documento sui premi agroambientali è del luglio

scorso. Un ritardo che denota la difficoltà da parte della Commissione di gestire strumenti che nell'intenzione dovrebbero essere flessibili, per adattarsi e valorizzare l'eterogeneità delle aree rurali europee ma che, nella realtà, subiscono restrizioni e vincoli sia da parte dell'Unione, sia da parte delle Regioni, così da divenire difficilmente applicabili e scarsamente efficaci.

Una parte del ritardo va messa in relazione ai tempi eccessivamente lunghi del negoziato dovuti alla mancanza in alcuni piani regionali di strategie ben definite (e della coerenza tra queste, la scelta degli strumenti e le loro modalità di attuazione e utilizzazione) e alle modalità di integrazione e creazione di sinergie tra diversi strumenti di finanziamento.

Certo è che nei documenti di analisi dei piani forniti dai servizi della Commissione l'attenzione sembra focalizzata soprattutto a garantire la natura non distortiva e la trasparenza della spesa.

Preoccupazioni legittime da parte dell'Unione Europea, ma che vengono perseguite con metodi inadeguati allo strumento dello sviluppo rurale, che contraddicono la natura stessa della sua programmazione, definita dalla stessa Commissione una «programmazione dal basso».

Vengono infatti imposti e introdotti vincoli territoriali, restrizioni settoriali e nelle tipologie di spesa, piuttosto che metodologie atte a dimostrare da parte dei richiedenti la necessità e la sostenibilità dell'intervento pubblico per il raggiungimento degli obiettivi di competitività e qualità della vita.

Le situazioni delle aree rurali sono così disomogenee e dinamiche che una programmazione imposta dall'alto, quale quella che sta uscendo dai negoziati, rischia di essere poco incisiva e di perdere la potenziale efficacia in mille laccioli burocratico-amministrativi.

Le problematiche che emergono da questo ritardo non risiedono, infatti, tanto nel rischio di perdere la prima annualità di spesa nel caso il programma regionale non venga approvato entro la fine dell'anno, rischio peraltro ancora non del tutto scongiurato, ma nel timore che ancora una volta la programmazione si risolva prevalentemente nell'attenzione a evitare disimpegni finanziari, piuttosto che nel sostegno a progetti imprenditoriali che nascono dal territorio.

Negli ultimi giorni sembra che vi sia stata un'accelerazione da parte della Commissione nell'esame dei nostri piani regionali, ma certo rimane poco tempo per negoziare; allo stato attuale quello che è prioritario è arrivare all'approvazione dei piani e avviare le procedure di spesa per il 2007 e il 2008.

Nel frattempo, è bene attivare subito gli strumenti di monitoraggio e valutazione previsti dai regolamenti per disporre in breve tempo di tutti quegli elementi necessari a giustificare e imporre, se necessario, una rimodulazione delle misure e della spesa che tenga conto dell'evoluzione degli scenari competitivi e delle diverse necessità sociali ed economiche delle singole aree rurali.

L'approvazione dell'unico progetto nazionale, quello relativo alla Rete nazionale sullo sviluppo rurale, che ha tra le sue finalità anche questa, fa ben sperare in questo senso.